

[Titolo](#) || Il principe delle sperimentazioni
[Autore](#) || Luciana Libero
[Pubblicato](#) || «La Nazione», 28 ottobre 1993
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati
[Numero pagine](#) || pag. 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Il principe delle sperimentazioni

di *Luciana Libero*

FIRENZE - «Totò, principe di Danimarca», che ha inaugurato l'altra sera la stagione al Teatro di Scandicci, è un vero e proprio manifesto per l'arte di Leo De Berardinis. Un manifesto composto dei numerosi «luoghi» che hanno costituito negli anni il percorso artistico di Leo e del suo teatro; gli amori più cari come Totò e Amleto, ma anche la farsa, l'avanspettacolo e un'intera serie di temi legati al teatro napoletano. Ci si può divertire infatti nel rivedere questo spettacolo di tre anni fa - ritrovandolo ancora più bello se possibile - a individuare le numerose citazioni e autocitazioni, la miriade di bandierine poetiche poste sui vari territori sempre più disagiati di più di venti anni di ricerca. Da Scarpetta a Raffaele Viviani, alla Violetera e a Charlot, a sprazzi di sceneggiata. Ma anche quell'idea satirica che ha sempre accompagnato Leo, gli «scherzi» dissacratori e caustici interni al mondo teatrale, le «boutades» malvagie sugli «stages» sui laboratori grotoskiani, gli sprechi ronconiani, sul teatro «spericolato» che altro non è che quel vituperato teatro sperimentale di cui lo stesso Leo ha fatto suo malgrado parte. E la satira si fa ancora più feroce nell'inserire in scena un personaggio-impresario che si presenta con tutto il suo campionario di volgarità e stupidità; sempre pronto nella sua faciloneria a prendere scene e attori, a caricarli su un «camion» per portarli via in scalciate tournées. C'è il gioco su «Amleto» infine, anche questo da sempre palestra degli «spericolati», un gioco condotto sul filo del rasoio, su un'idea di recita-non recita dalla quale gli attori entrano ed escono per interpretare e negare, in modo perpetuo, il campione del dubbio, il principe di tutte le sperimentazioni.

Ma «Totò, principe di Danimarca», e anche un vero testo drammaturgico. Vi si racconta la storia di una compagnia di comici, che grazie ad una lettera recapitata per sbaglio (tema tipico da «pochade») potrebbe forse andare a Londra a presentare, niente popodimeno che al Globe, la recita di «Amleto». La compagnia è composta da Antonio Esposito, un «Sik Sik» in marsina e cilindro che sogna, come nel «Marinaio» di Pessoa, di essere Totò e Amleto o Totò che interpreta Amleto. C'è una moglie ridicola che è di Genova e quindi si chiama Genoveffa; c'è un epilettico Polonio e un Procopio-Laerte e soubrettine e girl come nel teatro di varietà. È un'Ofelia-Violetera infine che giunge con gli occhiali neri e il passo malfermo come un'evocazione fantasmatica. L'intero gruppo fluttua sulla scena spezzandosi e ricomponendosi in un ensemble poetico e schizoide; articola e disarticola pezzi di repertorio, brani di testi, canzoncine e coretti. Ogni tanto qualche diapositiva dipinge sulle pareti interni di teatri o esterni di golfi e pini. Così la prima parte scorre leggera con battute esilaranti, con il gusto e il divertimento della più sganasciante farsa, mentre ogni tanto nel buio più nero rintoccano i passi di uri corteo da funerale al seguito di una piccola bara bianca, come nell' «Oro di Napoli».

Si giunge così, nella seconda parte, alla vera e propria recita dell' «Amleto» che è urlata e disperata, frammentaria nel dialetto napoletano, «rotta» di continuo dallo sdoppiamento dei vari personaggi eppure autentica, completa, esauriente. Si che si può dire che l'altra sera abbiamo visto a Scandicci un grande «Amleto» incarnato dal fantasma di Totò. Qualcuno ha detto che Leo è l'unico erede di Eduardo. Forse è vero o forse c'è qualcosa di più e di più grande.

Due sole repliche per questo spettacolo che meriterebbe di restare in repertorio per anni con un grandissimo Leo De Berardinis e degli straordinari «comprimari»: l'indicibile impresario di Antonio Castellaneta; uno «spastico» Marco Manchisi, un Marco Sgrosso «guappo grotoskiano» e la tenerissima Violetera-Ofelia di Francesca Mazza; e inoltre Paolo Vandelli, Elena Bucci, Bobette Levesque. Un grande successo, un lunghissimo caloroso applauso.